

MALTA E LE SUE FESTE

del

Prof. RAFFAELE CORSO

Chi voglia toccare con mano gli elementi che caratterizzano l'impronta latina e neo latina delle odierne tradizioni popolari maltesi, non ha che dare uno sguardo agli usi ed ai costumi dell'isola.

La dimostrazione che ne ha dato, vari anni fa, Antonio Cremona, prendendo in esame i proverbi agricoli maltesi e confrontandoli con altri analoghi della Sicilia e di altre regioni d'Italia, è così perfetta, che non vale la pena di aggiungere parola a quanto egli luminosamente ha scritto ⁽¹⁾.

Gli usi si accordano coi proverbi, a meglio far vedere per quale complesso di consuetudini e di cerimonie la vita, e direi meglio la cultura popolare dell'isola bella si riattacca al patrimonio dell'Italia, che l'avvivò coi continui rapporti fra maltesi e siciliani, calabresi, napoletani, pugliesi, ecc., nel periodo normanno fino all'epoca contemporanea. Ciò s'intende senza risalire indietro, a tempi lontani, per far vedere che il carattere del popolo maltese seguì in tutti i periodi storici della sua vita, un'evoluzione spiritualmente latina, come quella più confacente all'indole della progenie.

Passando a rassegna alcune caratteristiche costumanze maltesi ci pare di essere in Italia, tanto esse sono simili per forma, il sentimento, l'idea a quelle della parte meridionale della penisola, richiamando al pensiero i riti antichi dei comuni padri che vissero sul suolo della grande madre.

Questo carattere meglio si rileva nelle grandi feste sacre, le quali mentre celebrano la ricorrenza dei grandi Patroni, fanno l'apoteosi di magnifici avvenimenti guerreschi, essendo stata Malta il baluardo della Cristianità e della civiltà europea contro il Turco, prima che la vittoria di Lepanto ne fiaccasse l'oltracotanza.

(1) A. Cremona, *Weather and Husbandry Lore in The Isles of Malta*, in "Archivum Melitense", vol. VI (1922) p. 1-32.

Sulle tradizioni popolari di Malta, in generale, è utile la seguente bibliografia: L. Bonelli, *Saggi del folklore dell'isola di Malta*, Palermo, 1895; V. Busuttil, *Holiday customs in Malta*, Malta, 1922. (Contiene la descrizione di feste popolari e un cenno sulle superstizioni e sui giuochi. Il libro non ha carattere scientifico).

E. Magri, *Hrejjeġ Missirijietna* in "Moghdiġa taż-Zmien", n. 15, 18, 29, 38, 39, 44 (1899-1915); Id., *X'Ighid il Malti jiu il gherf bla mictub tal Maltin*, Ibid, n. 5, 6, 7, 9, 12, 13, 14, 16, 17, 22, 24, 60; Id., *Précis de mythologie maltais* in "Actes du XIV Congrès International des Orientalistes" Algeri, 1905 (tratta delle superstizioni e delle deità favolose); L. Galea e M. Murray, *Maltese folktales*, 1932 (Traduzione di alcune favole del Magri con l'aggiunta di alcune varianti); A. Cremona, *Maltese death, mourning and funeral customs*, in "Folklore", vol. XXXIV, 1923, p. 352 seg. (tratta della morte, del lutto e delle costumanze funerarie); Id., *Race, language and myth*, in "Melita", vol. 1, 1921, pp. 394-405; Id., *Maltese funeral customs*, ib., vol. II, 1922 pp. 249-259 (tratta più diffusamente la materia svolta nell'articolo pubblicato nella rivista "Folklore"); Id., *Some Myths and Beliefs in Maltese folklore*, ib., vol. III, 1923, pp. 111-124 (studia miti e credenze, incantesimi, esorcismi e formule per curare alcune malattie); H. Stumme, *Maltesische Märchen, Gedichte u. Rätsel in deutscher Übersetzung*, Lipsia, 1904; B. Ilg e H. Stumme, *Maltesische Volkslieder*, Lipsia, 1909; M.E. Calabritto, *Canti popolari maltesi "Lares"*, I, 1930, n. 2-3, pp. 57-62; E. Rossi, *Scibilia Nobili e la leggenda maltese della Sposa della Mosta*, ib., III, 1932, n. 2, 5-19; A. Cremona, *Is the maid of Mosta a myth?* "Journal of the Malta University Literary Society" 1934, n. 10.

L'uso della strenna, di origine romana, è tuttavia vivo al principio del nuovo anno. Al sorgere del primo gennaio i ragazzi in gruppo sfilano, come in tante altre province del mezzogiorno e del centro d'Italia, davanti alle porte delle case, raccogliendo soldini che ripongono in piccoli salvadanai, e qua e là ad essi seguono comitive di musicisti, che si recano ad augurare il buon anno alle singole famiglie. Il più tipico personaggio di questa solenne ricorrenza s'incontra, o meglio s'incontrava in passato, in Gozo ed in alcuni villaggi di Malta col titolo di Sultano e coll'ufficio di esprimere gli auguri ai casigliani imbiancando la soglia dell'abitazione con della calce, che egli porta in un sacco sulla schiena ⁽²⁾.

Nella festa di Sant'Antonio Abate, che cade il 17 gennaio, anche in Malta, come a Napoli ed altrove ⁽³⁾, si fa la benedizione dei cavalli, degli asini e dei muli, portandoli in processione, tutti adorni di nastri e ciondoli, sul sagrato della chiesa della Vittoria in Valletta, e di Sant'Agostino alla Notabile. Ai tempi dell'Ordine Gerosolimitano la cerimonia era più imponente, perchè vi prendevano parte i cavalli del Gran Maestro in prima fila, seguiti dai dignitari dell'isola. La festa di questo taumaturgo segna nel calendario popolare italiano, l'inizio del carnevale, che una tradizione del luogo dice introdotta in Malta al tempo del Gran Maestro del Ponte, 1535, ma che, come tutte le feste del ciclo che lo rappresentano, risale ad epoche

(2) Per brevità, mi limito a qualche riscontro. "Il calabrese, in omaggio all'antica tradizione, inaugura con regali agli amici il capodanno..... Accompagna la *strina* (lat. strenna) con uno strepito discordante di tamburelli, mortai, coperchi di vasi da cucina, che picchia con strane battute, e del rauco zugh-zugh"; V. Dorsa, *La trad. Greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria citeriore*, Cosenza, 2° ediz, 1884, p. 185. Nell'Abruzzo "la sera della vigilia del capodanno..... ragazzi, ragazze ed anche adulti popolari..... con accompagnamento di cembali, mortai, padelle, palette, molle (in altri luoghi, con chitarre battenti e sistri), vanno a cantare gli auguri innanzi alle case di loro conoscenza". G. Finamore, *Credenze, usi, costumi abruzzesi*, Palermo, 1890, p. 82. Nella penisola sorrentina "la sera dell'anno si suol girare di casa in casa; ed al suono del tammuro bene augurate: La bona sera e buon principio d'anno, cantando alcune parti d'una nota canzone"; G. Amalfi, *Tradizioni ed usi della penisola sorrentina*, Palermo, 1890, p. 197.

Meno noto è l'uso d'imbiancare la soglia dell'abitazione spargendovi della calce. L'uso rientra nei riti del limitare (v. H.C. Trumbull, *The threshold covenant*, New York, 1906) che era sacro alla dea Vesta, secondo Varrone, e custodito da Limentinus al dire dei padri della Chiesa. Comunque la costumanza maltese si presenta come una variante dell'uso di recare sulla soglia, nel giorno del Capodanno, un sasso, accompagnando l'atto con formule augurali; R. Corso, *Rites et symboles du nouvelan en Italie*, UNITI, IV, 1926 p. 29; A. D'Aloi, *Il Natale e il Capodanno nella leggenda e nella tradizione calabrese*, "L'avvenire", 23 dic. 1938. Fa pensare al rapporto tra l'uso calabrese e quello maltesi, l'altro osservato nel territorio sorrentino, secondo cui la pietra deve essere calcarea, cioè bianca, accompagnata dalle parole auspicali: Siate bianco e contento con tutta la famiglia!"; G. Amalfi, op. cit., p. 198.

(3) Ai 17 gennaio si conducono i cavalli ornati di nastri presso la chiesa di Sant'Antonio Abate; ivi si fanno benedire, si attaccano al collo serti di ciambelle, e dopo di averli fatto girare tre volte attorno alla chiesa, si credono preservati da ogni malore. Un simile triplice giro si crede che gli antichi facessero fare attorno al cavallo di bronzo, la testa di cui vedcsi nel "Museo Borbonico"; L. Galanti, *Napoli e contorni*, Napoli 1838, p. 220. Nel dì della festa in tutti i comuni che hanno chiese intitolate a S. Antonio, e non sono pochi, menano gli animali equini, ornati di nastri e sonagli, nonché i buoi ed altri animali domestici, innanzi alla chiesa del Santo, per farli benedire"; G. Finamore, Op. cit., p. 98. Per l'uso in Velletri nei sec. XVI e XVII vedi A. Tersenghi, *Costumanze antiche di Velletri*, Velletri 1935, p. 184.

molto lontane fino a confondersi coi Saturnali ⁽⁴⁾. Nonostante ciò, è certo che alcune manifestazioni del carnevale maltese sono connesse con gli avvenimenti storici del luogo. Tale la caratteristica *Parata*, che si fa a commemorare la vittoria riportata nel 1565 sulle orde musulmane.

In che cosa consiste la *Parata*?

Popolani dell'uno e dell'altro sesso, alcuni abbigliati alla turca, altri da cristiani, si schierano su due file, a coppie, ed avanzando incrociano, come in duello, i bastoni che portano in luogo delle spade, battendo alternativamente per simulare lo scontro, su tempo della musica ⁽⁵⁾.

Questa danza, la quale per la sua coreografia richiama alla mente le antiche cerimonie che i veneziani mettevano in opera nel giovedì grasso, e di cui tuttavia si osservano le reviviscenze nell'Adriatico (Lagosta, Curzola), nel Tirreno (Corsica), e sulle Alpi dove è indicata col nome di Moresca ⁽⁶⁾, termina con l'esaltazione della *Gharusa*, una ragazza riccamente vestita con un pugnale in una mano e con l'altra intenta a distribuire baci al pubblico che la festeggia.

Come generalmente in Italia, anche il popolo di Malta nella solennità pasquale prepara per i ragazzi e le ragazze pani rituali detti *figolla* e rappresentanti figure antropomorfe e zoomorfe, uomini, donne, cavalli, aquile, ciascuna con un uovo ficcato nel ventre ⁽⁷⁾.

L'uovo, che oggi è fatto di cioccolata, un tempo era genuino e tinto in rosso alla maniera che usano tuttavia in alcuni paeselli i popolani della Sicilia, della Calabria, della Puglia, dell'Abruzzo e di altre regioni ⁽⁸⁾.

Nella Domenica di Resurrezione ha luogo un abbozzo di rappresentazione ecclesiastica, simile a quelle scene sacre che si vedevano e si vedono tuttora nei borghi delle nostre province, e che esprimono il sentimento della devozione popolare. Fino a pochi anni addietro, ai primi albori del mattino i fedeli di Valletta con a capo il Papas della chiesa greca menavano in processione la vecchia statua del Cristo risorto, affrettando il passo a gran corsa, specialmente là dove la via si presenta erta ed in salita. L'uso dura tuttora nelle città di Vittoriosa e Cospicua.

(4) V.R.C. (R. Corso), Carnevale, in "Enciclopedia Italiana".

(5) Molti i raffronti da fare; eccone uno: "Nell'ultima domenica di Carnevale in Vasto, si fa una mascherata speciale. Tutti in costume da Turchi e alla turchesca bardati i cavalli, la cavalcata è preceduta da un re e da una regina. I cavalieri hanno sciabole lunghe di legno, dipinte, argentate, dorate. G. Finamore, Op. cit. p. 10.

(6) Balli figurati o giuochi con le spade ricorrono nelle rappresentazioni carnevalesche italiane. Nell'isola Lagosta, mentre Carnevale vestito d'Arlecchino traversa la città sopra un asino, un gruppo di uomini con in mano le spade esegue una danza complicata, alla quale prende parte il fantoccio carnevalesco; e nell'ultimo giorno..... il gruppo dei ballerini canta al suono della lirica (strumento musicale). Un altro gioco simile si trova nell'isola di Curzola. Vedi F. Pospisil, *La moresca*, in "Folklore Italiano", IX, 1934, pp. 1-8; A. Bernardy, *Il valore della tradizione a Malta*, "Lares" VI, 1935, p. 86.

(7) R. Corso, *Le arti popolari nelle feste pubbliche italiane*, "Annuario R. Ist. Tecnico di Messina", 1928-1933, p. 184; Catalogo della mostra di etnografia italiana in Piazza d'Armi, Bergamo 1911, p. 127. I pani rituali di Pasqua sono di varie forme (cavallo, uccello, pupattola, ecc.) e a seconda della forma prendono il nome di cavalli, castelli, colombelle, pupe, pigne. Siffatti pani portano un numero più o meno grande di uova incastonate. Vedi G. Finamore, Op. cit. p. 126; La Sorsa, *Usi, costumi e feste del popolo pugliese*, Bari, 1925, p. 240.

(8) R. Corso, Op. cit.

Una magnifica processione votiva, molto sontuosa e clamorosa fino a pochi anni addietro, è quella di San Gregorio, che la tradizione vuole istituita a ricordo di un grande avvenimento: la distruzione della flotta turca, nel 1429, da una prodigiosa tempesta nel porto di Marsascirocco, a breve distanza dalla chiesa di San Gregorio. Da qualche tempo tutte le confraternite delle parrocchie muovono in processione alla chiesa del Santo, iusieme col capitolo della Cattedrale, recitando la litania dei santi e visitando lungo il percorso la chiesa del Tarxien e la chiesa di Santa Caterina. Qui ha luogo la gara dei portastendardi delle diverse parrocchie. Eccitati dalla folla dei devoti, essi sventolano con spavalderia, in segno di saluto, lo stendardo dinanzi all'Altare Maggiore, emuli forse, dei bandierai della Puglia, delle Marche, della Toscana e del Trentino, i quali compiono mirabili evoluzioni impugnando il vessillo in onore del Santo Patrono ⁽⁹⁾.

Il giorno dell'Ascensione, volgarmente detto *Lapsi*, forse dal greco *analepsi*, è festeggiato dal popolo con divertimenti e scampagnate sulla spiaggia, donde alcuni, per una credenza, che è comune alla Calabria e ad altri luoghi ⁽¹⁰⁾, s'immergono nei mare per liberarsi o garantirsi dalle malattie della pelle. Tra i divertimenti non mancano le altalene, specie nei villaggi, ove sono detti *bandli*, con nome derivato probabilmente dal siciliano *pannula* e dal napoletano *pandula* ⁽¹¹⁾. Nella festa di San Giovanni sono in onore i fuochi sacri o falò su cui i ragazzi saltano attraverso le fiamme, come facevano in epoche remote i pastori latini delle feste Palilie. Ai tempi dell'Ordine Gerosolimitano, all'ascensione dei falò dava inizio il Gran Maestro, il quale accompagnato dal Vescovo e da due balii, appiccava il fuoco a 8 barili di pece sulla piazza dinanzi al Sacro Ospedale.

Corse di cavalli, di carri splendidamente ornati di banderuole, di nastri, di fazzoletti di seta e di sonagli hanno luogo nelle ricorrenze dei Santi Pietro e Paolo, di San Rocco, di Santa Maria (15 agosto). Quelle di San Rocco si ritengono istituite nel 1593, in segno di giubilo, dopo la peste che per 18 mesi flagellò l'isola. Caratteristico è il pellegrinaggio dei contadini d'ambo i sessi, a gruppi, che sogliono fare visitando le chiese dei sette villaggi di Malta, il 15 agosto, a devozione della Vergine Assunta. Fra le feste rinomate è quella della Natività di Maria Vergine, che cade il giorno 8 settembre, e che si fa alla Senglea, un promontorio del porto rimpetto alla Valletta, detta anche "la vittoria" per il successo delle armi sui Turchi. In quell'occasione hanno luogo la giostra e le regate; la prima consistente in un premio sospeso in cima ad una antenna unta di sego, alla maniera delle cuccagne calabresi; le seconde nella gara delle barche tra i concorrenti dei quattro porti di Malta (Cospicua, Vittoriosa, Senglea, Marsamusetto). Tanto

(9) Per i particolari dell'uso in Carivigno (Puglia), in Falerone (Marche) e nel Trentino, v. R. Corso, Op. Cit.

(10) "Nei villaggi di Vaccarizzo, San Giorgio, Spezzano, la notte precedente a questa festa i devoti, per lo più donne, scendono al mare vicino alla Schavonia, dove sorge un santuario dedicato sotto questo titolo alla Vergine. Lì fermati sul lido attendono che spunti l'alba, nel quale momento si tuffano in quelle acque..... Quei di Cervicati vanno a compiere un simile rito nelle acque termali di Guardia Piemontese sul versante del Tirreno, che in quel giorno credono esser miracolose". Dorsa, Op. cit. p. 55.

(11) Anche a Fuscaldo (Calabria) si giuoca l'altalena il giorno dell'Ascensione. Dorsa, Op. cit. l. c.

la giostra, quanto le regate si facevano in passato nel giorno di San Lorenzo, che è la festa titolare della Vittoriosa, dove si completarono con la resa dei Turchi gli avvenimenti del Grande Assedio nel 1565.

A questo memorabile fatto si riferisce la cerimonia che si compie il 7 del mese di settembre nella Concattedrale di San Giovanni, in Valletta, in suffragio dei cavalieri caduti, le cui spoglie si conservano nella cripta. Anticamente seguivano alla cerimonia i fuochi pirotecnici rappresentanti il forte di S. Michele con la bandiera maltese (Croce rossa e bianca) nell'atto di aprire il fuoco contro la flotta musulmana attrezzata con le vele aperte con la mezza luna sventolante in cima. Alcune galere fatte in miniatura scivolavano appena accese, su un apposito filo di ferro, dirigendosi contro il forte dove l'una dopo l'altra venivano divorate dalle fiamme. Anche questa rappresentazione pirotecnica, ispirata dagli avvenimenti locali richiama, per la messa in iscena, analoghe rappresentazioni che si eseguono nella penisola italiana in determinate ricorrenze. Ricordo la galera, che si accende per la festa della Croce a Tropea, in Calabria ⁽¹²⁾, la Colombina di Orvieto, lo scoppio del carro nella Pasqua fiorentina, e via dicendo.

In ogni angolo d'Italia il nefasto ricordo dei Turchi ed i successi riportati dalla cristianità suscitarono manifestazioni di gioia, analoghe a quelle che si osservano nella strenua e gloriosa isola dei Cavalieri, che più di ogni altra terra del Mediterraneo, per la sua posizione tra l'Italia e l'Africa, a 60 miglia dalla Sicilia, fu destinata da Dio a sostenere l'urto degli Osmanli e a dimostrare la fierezza e il valore delle sue genti.

L'eco di tali manifestazioni è nelle splendide feste patronali, che sono intese a glorificare la grande epopea maltese.

(12) "Ad un certo momento ecco che appare il fuochista al balcone, sul cui verone sta fissato uno dei capi della funicella, che sorregge la colombina e con una miccia le dà il fuoco. Subito essa si parte veloce, lasciando al suo passaggio una scia di scintille. raggiunge il balcone opposto e, dopo un istante di sosta, fa ritorno al punto di partenza, mentre la galera agitata lievemente dalla brezza serotina, s'incendia". G. Chiapparo, *La festa della Croce in Tropea*, "Archivio per la raccolta e lo studio delle tradiz. pop. italiane", XI, 1936, p. 34.